

PROVERBI

Caval no morir, che la erba la à da gnir:

Cavallo non morire, che l'erba deve tornare

Usato per animare coloro che hanno dei problemi.

Porte verte, caşe segure:

Porte aperte, case sicure.

Chi mette troppi lucchetti, sveglia molti sospetti (fig..

Bagnar an mus al é pèrder temp e anca saón:

Bagnare un asino è una perdita di tempo e di sapone.

Darla a capire ad un testardo è una perdita di tempo.

Entro par na recia e fora par quel'altra:

Dentro per un'orecchio e fuori per l'altro.

Si dice di coloro che non ascoltano consiglio.

Chi se iuta, Dio lo iuta:

Chi aiuta se stesso, l'aiuta pure Dio.

Non si deve aspettare tutto dal cielo, occorre ingegnarsi.

San Piero al dis al vero:

San Pietro dice la verità.

Usato per affermare che quel che si dice è l'assoluta verità (spesso usato nei giochi dai bambini).

A l cioc tuti i ól darghe da ber:

All'ubriaco tutti vogliono offrire da bere [perché si ubriachi di più e si faccia più ridicolo].

Si applica quando si vede una situazione d'ingiustizia verso il più debole.

La pècora che şbareghéa, la perž al bocón:

La pecora che bela, perde boccone.

Chi parla troppo, perde un'opportunità [di qualcos'altro].

Col prim fiol se impara a infasar i altri:

Con il primo figlio si impara a fasciare anche gli altri.

Il primo tentativo serve come esperienza.

Ghe n é pi dì che lugànega:

Ci sono più giorni che salciccie.

Si applica quando si vuole indicare a qualcuno che non serve fare tutto con troppa fretta.

Om avişà, al é medo salvà:

L'uomo avvertito in tempo è mezzo salvato.

S' applica quando si avverte qualcuno che potrebbe procurarsi un guaio.

**A tuti ghe pias véder al mat in piaža,
ma che no l sia de la sua raža:**

A tutti piace guardare il matto nella piazza,

ma che non sia della propria razza [famiglia].

Serve per riprendere coloro che ridono dei difetti degli altri.

Tol su par na spala e mola dó par quel altra:

Carica una cosa sulla spalla e scaricala con l'altra.

Le sofferenze così come vengono, altrettanto dobbiamo lasciarle andare.

**Beato quel che à an ocio sol,
ma 'l é inte'n paeşe de orbi:**

*Beato colui che à soltanto un occhio,
ma vive nel paese dei cechi.*

Non dobbiamo lagnarci delle nostre mancanze.

Chi le fa, no le dis; e chi le dis, no le fa:

Colui che fa qualcosa, non lo dice; e colui che dice di farlo, non lo fa.

Chi fa delle cattiverie non dice nulla, ma colui che si vanta di farle è perché non ne fa.

An arte al é dir, e n antro al é far:

Una cosa è dire, ed un'altra è fare.

S'applica quando qualcuno promette troppo e poi non adempie alle cose promesse.

Fata la càbia, mort al oşèl:

Fatta la gabbia, morto l'uccello.

Si dice quando si vuole riparare al malfatto quando è accaduto, ossia troppo tardi.

Fata la càbia, scampà al oşèl:

Fatta la gabbia, scappa l'uccello.

Vale come il precedente proverbio.

Iùtete tì, che te iuterò anca mi (al dis al Signor

Aiuta te stesso, che anch'io ti aiuterò[dice il Signore].

Non dobbiamo essere fatalisti.

Tute le strada le porta a Roma:

Tutte le strade portano a Roma.

S'applica per indicare che per un problema vi sono molte soluzioni.

Dai a l can che al é rabios:

Colpisci il cane: è lui che ha la rabbia!

Si dice vedendo l'insistenza di una punizione sulla quale chi parla ha però dubbi.

La lengua la ndà onde che dol al dent:

la lingua va dove duole il dente.

Chi parla cerca di portare il discorso su quanto gli interessa.

Tuti i sà ché che bui inte 'l so pignat:

Tutti sanno cosa bolle nella propria pentola.

Ognuno conosce i propri problemi.

**Perché 'l carèt no 'l žighe,
bişogna ónderghe le rode:**

Perché la carretta non faccia rumore,

c'è bisogno di lubrificare le ruote.

È mantenere buoni rapporti occorre gratificare l'altra parte in qualche modo.

Prima i me dent, dopo i me parent:

Prima i miei denti, dopo i miei parenti.

Prima vengono i problemi personali, poi quelli degli altri (se pur parenti).

Al pan foresto al fa al fiol onesto:

Il pane esterno fa i figli onesti.

Il pane guadagnato col lavoro fatto presso altri aiuta l'educazione dei figli (li vizia meno).

Mai asar la strada vecia par quella nova:

Mai lasciare la strada vecchia per quella nuova.

Si deve seguire sempre quello che è più sicuro e conosciuto.

Far e non gradir, l é coşa da morir:

Fare senza essere gratificato, è cosa da morire.

Chi che no sa far al sóo,

no 'l sa far gnanca quel de i altri:

Chi non sa badare alle proprie cose,

non può badare alle cose altrui.

La prima galina che canta l à fat al ovo:

La prima gallina che canta à fatto l'uovo.

Il primo che parla d'altri è spesso il colpevole del fatto di cui dice.

Al ożio al é al pare de tuti i vizi:

L'ozio è il padre di tutti i vizi:

A far niente si può anche imparare a fare qualcosa di cattivo.

No se pol cavàrghe sangue a i mur:

Non si può estrarre sangue dai muri.

Nessuno può dare ciò che non ha.

Mèio caminar co'n orbo,

che parlar co'n sordo:

È più facile camminare con un cieco,

che parlare con un sordo.

Monito per non perdere tempo con coloro che non vogliono ascoltare.

I do stremi i se toca:

I due estremi s'incontrano.

Non sempre le cose sono tra loro così distanti da non avere punti in comune.

A star co i can se impara a şbaiar:

Chi vive con i cani impara ad abbaiare.

Chi frequenta cattive compagnie può diventare somigliante.

Al abito no 'l fa al mònego:

L'abito non fa il monaco.

Non dalle apparenze esteriori si può giudicare de una persona è buona o cattiva..

Pasà al santo, pasà al miràcol:

Passato il santo, passato anche il miracolo.

Si dice quando si arriva in ritardo e non si può più risolvere il problema.

Ladro e cioc, val manco vivo che mort:

Il ladro e l'ubriaco valgono di meno vivi di morti.

Ciò per il disagio che portano alle famiglie

Chi che ghe n à in cuna, no 'l pol dir de gnesuna:

Chi à piccole nella culla, no può dire niente di nessuna.

Chi ha figli, non critichi quelli degli altri per mancanze varile: potrebbero capitare pure ai suoi!

Meio an mus vivo che an dotór mort:

Meglio un asino vivo che un dottore morto.

S'applica a coloro che, per studiare troppo, perdono la salute.

Chi é §guelto a magnar, al é §guelto anca a laorar;

e chi é pegro a magnar, al é pegro a laorar:

Chi è veloce a mangiare, è veloce anche a lavorare;

chi è pigro a mangiare, è lento anche a lavorare.

S'applica a coloro che si mostrano poco vogliosi a mangiare, per stimolarli.

Onde che tu 'ndà, fa quel che tu vet:

Nei luoghi dove vai, fai quel che vedi fare.

Dobbiamo adeguarci alle consuetudini dei luoghi in cui ci rechiamo.

G ól sempre robar co l ocio:

Bisogna sempre rubare con l'occhio. à lo stesso senso che il precedente proverbio.

Chi rit de vendre, pianž de doménega:

Chi ride di venerdì, piange di domenica.

Non si deve essere troppi sicuri di quello che adessosiamo o abbiamo.

La creanza la stà ben anca en te la caşa del diàol:

La buona educazione va bene anche in casa del diavolo.

Le buone maniere vanno usate anche con chi non ne ha.

Questo l é nantro pèr de màneghe:

Questo è un altro paio di maniche.

S'applica per sottolineare quando l'altro cambia l'argomento deviando l'attenzione dal precedente.

Can no magna de can:

Cane no mangia cane.

Nessuno tradisce i suoi simili.

An ocio a l gat e nantro a l pignat:

Un occhio al gatto e l'altro alla pentola.

S'applica quando si deve stare attenti a due cose contemporaneamente.

I soldi se i conta sul larìn:

Il denaro si conta sul cammino.

Il ricavato si valuta alla fine (al momento dell'uso finale).

Te 'l dighe a tì, fia, parché tu 'l capise tì, nora:

Lo dico a te, figlia, perché capisci tu, nuora

Accade quando ci si rivolge ad alta voce ad un confidente affinché il messaggio arrivi agli astanti.

Ogni dì se ghe n impara una nova:

Ogni giorno se ne impara una di nuova.

Non si può mai dire di sapere abbastanza.

No se sà mai abastanza:

Non si sa mai abbastanza.

S'applica quando qualcuno impara una cosa nuova o si stupisce di qualche fatto accaduto.

No l é oro tuto quel che lustra:

Non è oro tutto quello che abbaglia.

Molte volte l'apparenza inganna.

Tant magna žinque che sie:

Tanto mangiano cinque che sei.

S'applica quando arriva una visita imprevista all'ora di pranzo.

I fasui e la polenta é la carne de la dente poareta:

Fagioli e polenta sono la carne dei poveri.

La polenta la fa gnir le gambe grose:

La polenta fa diventare le gambe grosse.

Il proverbio illustra la polenta come buon cibo.

Tut al mondo al é paeše:

Tutto il mondo si assomiglia.

Le cose si assomigliano anche in mondi molto diverstanti.

Al acqua la inmaržis i pai:

L'acqua fa marcire i pali.

Si dice con ironia a coloro che preferiscono il vino invece che l'acqua.

Co te žiga na recia,

i é là che i te parecia;

recia destra: parola onesta,

recia žanca: parola franca:

Quando ti fischia un orecchio

qualcuno pensa di fàrtela;

orecchio destro: parola onesta,

orecchio sinistro: parola franca.

Si tratta di una superstizione popolare trale più note.

Bišogna vèver e asar vèver:

Bisogna vivere e lasciare vivere.

Occorre essere tolleranti.

La dota marida la toša:

La dote consente alla ragazzadi sposarsi.

La ragazza troverà un buon marito a seconda della ricchezza della dote.

Chi che à la roгна, che l se la grate:

Chi à la scabbia, si gratti da sè!

Ognuno deve risolvere i propri problemi.

Atu olésto? Magna de questo!:

L'hai volut? allora mangialo!

Chi sbaglia, paga.

Tuti i mus i se soméia:

Tutti gli asini si assomigliano.

I membri della stessa razza, si comportano d'uguale maniera.

Chi che ghe 'n porta magna; chi che no, sparagna:

Chi porta, mangia; chi non porta, risparmia.

Chi fatica, mangia; chi no, non può e ...risparmia! (sarcastico)

Dota fata, da maridar no cata:

Anche quella che à già la dote pronta può non trovare chi sposare.

Non bisogna dare per scontata nessuna cosa anche quella più ovvia (come nel caso).

La menestra riscaldada no l é mai bona:

La minestra riscaldada non è vieppiù la migliore.

Chi tenta di rattoppare un rapporto incrinato, raramente riesce a riportarlo alla condizione iniziale.

Quel che 'l žiga pi forte, al ciùcia de pì olte:

Quello che grida più forte, succhia più volte.

Spesso chi grida di più, di più ottiene, insomma per ottenere qualcosa bisogna farsi sentire o talvolta la prepotenza premia.

Al ultimo goto é quel che incioca:

L'ultimo bicchiere[di vino] è quello che ubriaca.

Allora si deve cercare di no prendere l'ultimo bicchiere!.

Co scominžia le dišgrazie, bišogna vèrderghe le porte:

Quando incominciane le disgrazie, bisogna aprire loro le porte.

L'aprirsi agli altri è un modo di lasciarle andare dalla mente prima!

Chi pì al branca, manco al strenž:

Chi più abbranca, meno stringe.

Chi arraffa di più, meno, al fine, stringe (riesce realmente a possedere. Si dice a chi è ingordo).

Content mi, contenti tuti:

Contento io, contenti tutti.

Non importa quello che dicono gli altri se sono soddisfatto di me.

La pavaiola a forža de olar intorno al lumin, la fenis co le ale brušade:

La farfalla, per insistere a volare intorno alla luce, finisce con le ali bruciate.

Chi ama il rischio, alla fine patisce.

Tuti i é paroni de pensarla a so modo:

Tutti sono padroni di pensare alla propria maniera.

Tuti de Dio o tuti del diaol:

Tutti di Dio o tutti del diavolo.

È un invito alla solidarietà e condivisione in un momento di scelta difficile per il gruppo.

Quatro (do) oci i vet pì che un:

Quattro (due) occhi vedono meglio di uno.

Qualsiasi tipo di apporto è utile.

Sie o sete dorm al corpo, pì de oto dorm al porco:

Sei o sette [ore] dorme normalmente un corpo, più di otto dorme il porco.

È una strigliata per i pigri!

Ghe 'n é an Dio par tuti:

C'è un Dio per tutti.

È un richiamo alla giustizia finale.

La volp la perž al pel, ma al vizio mai:

La volpe cambia la pelle ma non le abitudini.

Non è facile credere che i furfanti possano cambiare facilmente le proprie abitudini.

I te cava la pel senža cavarte la camiša:

Ti levano la pelle senza toglierti la camicia.

Si riferisce a certa abilità dei furfanti, ladri o truffatori di spolpare la vittima senza che se ne avveda assolutamente.

Soldi fa soldi, mišeria fa mišeria e gènderne fa pedoci:

Soldi fanno soldi, miseria fa miseria e lendini generano pidocchi.

Ciascun genere sviluppa solo suoi simili.

Al é pì fàzil fermar an rio,

che fermar na toša che al moros la ól 'ndarghe drìo:

è più facile fermare un fiume

che una ragazza quando vuole seguire il suo ragazzo.

L'amore rende testarde le persone.

Co la barba la trà al bianchin, asa la fémèna e trate al vin:

Quando la barba comincia a imbiancare, lascia le donne e datti al vino.

Si allude al calo della potenza virile che consiglia ad altro genere di piacere!

Quel che fa la sìmia, fa anca al simiot:

Quello che fa la scimmia, fa anche lo scimmiotto.

Si dice a chi sta dando cattivo esempio.

Quel che se magna co gusto no 'l fa mai mal:

Quello che si mangia con piacere non fa mai male.

Sto mondo al é na cabia de mat:

Questo mondo è una gabbia di matti.

Co le mosche le beca, la piova se speta:

Quando le mosche infastidiscono l'uomo, presto pioverà.

Si tratta di un proverbio contadino che predice il tempo.

I scorf i ciama dešgrazie:

Gli corvi chiamano la disgrazia.

È una superstizione popolare tra le più comuni.

Chi che ól trar al pét pì grant del cul, al fenis šbregà:

Chi vuole fare il peto più grande del culo, finisce per romperselo.

Lo sbruffone, alla fine esce scottato.

Pecà confesà, el é medo perdonà:

Peccato confessato è mezzo perdonato.

Si perdona più facilmente chi riconosce i suoi errori.

Al é meio co le bone, che co le cative:

È meglio fare le cose di buon accordo che per costrizione.

È un invito a condividere e collaborare.

Inte la union ghe n é la forža:

Nell'unione c'è la forza.

Si ribadisce il concetto già espresso.

La gioža (continua) la šbusa al sas:

La goccia perfora la pietra.

Non tanto con la forza si ottiene il risultato quanto con la perseveranza.

Tuti i žerca de tirar al aqua par al so molin:

Tutti cercano di tirare l'acqua al proprio mulino.

Ognuno pensa dapprima al proprio interesse.

Dio al li fa, e l diaol li compagna:

Dio li fa e il diavolo li unisce.

Si evidenziano le difficoltà delle unioni.

Coi soldi in man, se fa quel che se ol:

Con i soldi in mano si fa ciò che si vuole.

Il denaro fa sentire indipendenti.

Tuti se à i so difeti:

Ciascuno ha i propri difetti.

Nessuno può vantarsi d'essere perfetto, ovvero, è meglio desistere dal criticare gli altri.

Co se à la boca amara bisogna s-ciupar dolž:

Quando si à la bocca amara bisogna sputare dolce.

Occorre fare 'buon viso a cattivo gioco'.

A l andar la dà la spala, a l tornar gh'ól che la dae la faccia:

Quando se ne va mostra la schiena, ma quando torna deve ben mostrare il volto!.
Quando si torna, dopo essere fuggiti, non si può evitare di affrontare la realtà.

Meio de tut, an piat de bona žiera:

La cosa migliore è un piatto di buon viso.

La disponibilità e il sorriso sono un gran dono, come un buon piatto in tavola!

Maio al é al meše dei mus:

Maggio è il mese degli asini.

È un'espressione scherzosa detta a coloro che si sposano nel mese di maggio.

Impara da dóven, se tu ól saver da vecio:

Impara da giovane, si vuoi sapere da vecchio.

L'esperienza è l'essenza della sapienza.

Chi fa al ben, la ghe 'ndà ben;

chi fa mal, la gh 'ndà mal:

Chi fa il bene, gli va bene;

chi fa il male, gli va male.

Ognuno raccoglie ciò che à seminato.

Quel che beu ben, al dorm ben;

quel che al dorm ben, no l fa pecà;

quel che no fa pecà, in paradišo al va.

Alora, beón finche crepón!

Quello che beve molto, dorme molto;

quello che dorme molto non pecca.

Quello che non pecca va in paradiso:

allora, beviamo fino crepare!.

Salute! Cin, cin!

De marti trèdeše, ne sortir, ne maridarse:

Di martedì tredici, non uscire di casa, ne sposarsi.

È un'altra tra le superstizioni più accettate.

Ogni lavada la é na frugada:

Ogni lavaggio rappresenta un consumo [di un vestito].

In senso lato, ogni critica progressivamente danneggia l'immagine del criticato.

Dime che che tu fa e te dirò chi che tu sé:

Dimmi cosa fai, e ti dirò chi sei.

I soldi, come che i gnen i 'nda:

Il danaro, come viene se ne va.

Dio al te sèra na porta, ma al te verž an porton (na finestra):

Dio ti chiude una porta ma ti apre un portone (una finestra).

Dio sempre ti aiuta, anche quando non sembra (ti offre altre opportunità).

Tuti portón la nostra cros:

Tutti portiamo la nostra croce.

Ciascuno à i propri problemi.

Tuti i à la so pasion:

Tutti hanno le proprie sofferenze.

È simile al proverbio precedente.

La guşela la mancén la poverela:

L'ago mantiene alla poverella.

Rammendo e cucito (cioè piccole cose mantengono la poverella).

Chi che no à cor per le bestie, no l ghe 'n à gnanca par i cristiani:

Chi che non à compassione per gli animali, non ne à neanche per i cristiani.

Al mondo al é dei pì furbi:

Il mondo è più grato ai furbi.

Si dice a consolazione dei timidi!

A caval regalà no se ghe varda in boca:

A cavallo regalato non si guarda in bocca.

Non bisogna essere schizzignosi per quanto si riceve gratuitamente.

Drìo al rìder gnen al piànder:

Dopo le risate viene il pianto.

Nella vita ci sono alti e bassi: si dice per consolare o per avvertire.

Şbalia anca al prete sul altar:

Sbaglia pure il prete nell'altare.

Il classico latino: "Errare humanum est", è umano sbagliare.

Ogni santo al ól la so candela:

Ogni santo vuole una candela solo per sè.

Tutti vogliamo essere riconosciuti.

Mèio soli che mal acompagnadi:

Meglio essere da soli che mal accompagnati.

Mal no far e paura no aver:

Non fare del male e non avrai paura.

Signor ghe 'n é stat un e i lo à metést in cros:

Signore c'è stato uno solo e lo hanno messo in croce.

Si dice quando una persona ti apostrofa marcatamente col titolo di 'Signore' per carpire in tal modo la benevolenza.

No ghe 'n é mai na roşa senža spinc:

No c'è rosa senza la spine.

Al pes pì grant al magna quel pì ceo:

Il pesce grande divora quello più piccolo.

Vale anche nella concorrenza economica.

Chi pì dorme, manco vive:

Chi dorme di più, vive di meno.

Questo è una felice avvertenza per i pigroni.

Far del ben a chi che no à cor, al é come lavarghe le rece a n mus:

Fare del bene a chi non à cuore, è come lavare le orecchie ad un asino.

L'operazione non dà soddisfazione.

Fora al spinc, fora al dolor; fora al dent, fora al dolor:

Fuori la spina, fuori il dolore; fuori il dente, fuori il dolore.

Risolvi subito il tuo problema e il disagio finirà; si dice ai titubanti.

Ros, malpel: žento diàoi par cavel:

Rossa, cattiva chioma: cento diavoli per ogni capello.

Si dice, per tradizione, di quelli di carnagione o capigliatura rossa.

Par la boca se scalda al forno:

Per la bocca si scalda il forno.

Con la bocca si alimenta lo stomaco (l'interno ma anche le polemiche che 'scaldano' (l'esterno).

Dio vede, Dio provvede:

Dio vede, Dio provvede.

Al diàol al à la coda longa, ma i corni curti:

Il diavolo à la coda lunga, ma le corna piccole.

Si dice sottolineando che prima o poi il difetto si vede, come pure una bugia.

Le bušie le à le gambe curte:

Le bugie hanno le gambe piccole.

Proverbio simile a quello precedente.

O baša sto Cristo, o salta sto fos:

O baci questo Cristo, o salti questo fosso.

Si dice per incoraggiare qualcuno a prendere una decisione.

Gh'ol crédeghe a tuti, ma no fidarse de gnesùn:

Bisogna dar da vedere di credere a tutti, ma non fidarse da nessuno.

È un principio di prudenza.

Al can che šbaia no al morž:

Il cane che abbaia non morde.

Chi grida molto non è pericoloso.

Inte l simitero tuti i é compagni:

Nel cimitero tutti sono uguali.

La morte pareggia tutti.

A sto mondo gnesun fà de bišoin:

In questo mondo nessuno è necessario.

Per picarse ghe n é sempre temp:

Per impiccarsi c'è sempre tempo.

Lo dicono gli scapoli testardi che non vogliono sposarsi.

Chi al scomižia ben, al fenis ben:

Chi inizia bene, finisce bene

Se le rane le avese i dent, pori gram i so parent:

Se le rane avessero i denti, poveracci i loro parenti.

Si le parole dei pettegoli avessero veleno si ammazzerebbero a vicenda.

Pi che se la remena, pi la spuža:

Più si rimesta, più puzza.

Quanto più ascolto si da ad un pettegolezzo, più aumenta il danno.

Bišogna scoltar sempre i veci:

Bisogna ascoltare sempre ai vecchi.

La sapienza si abbina spesso alla vecchiaia.

Na bona dormida la parécia tut:

una buona dormita sistema tutto.

Val de pi na ora de alegria, che žento de malinconia:

Vale di più un'ora d'allegria che cento di malinconia.

Sano consiglio per coloro che vivono in depressione.

Quel che no se vet, no se 'l cret:

Quello che non si vede, non si crede.

An laoro fat par forza, al val na scorža:

Il lavoro fatto per forza, vale una buccia, ovvero assai poco.

Mort an Papa i ghe 'n fa n altro:

Morto un Papa ne fanno un altro.

Significa che nessuno è indispensabile.

Bišogna ciapar i arte come che i ghen, e asarli 'ndar come che i 'ndà:

Bisogna prendere le cose come vengono, e lasciarle andare come vanno.

Non dobbiamo tormentarci con problemi o cose che sono inevitabili.

Co la caša la se bruša, tuti i se scota (scalda):

Quando la casa brucia, tutti si bruciano.

Quando ci sono dei guai in famiglia, tutti ne risentono.

Sporca la mama, al resto la fia:

Sporca la mamma, ancora di più la figlia.

I difetti della madre si completano con quelli della figlia.

Co se à fat al pi, se pol far anca al manco:

Quando si è fatto il più, ci si può sforzare di fare anche il resto.

È un invito a non lasciare incomplete le cose.

Quel che se à scotà col acqua calda, al ghe à paura anca de la freda:

Chi si è scottato con l'acqua calda, poi à paura anche della fredda.

La not l é fata per dormir:

La notte è fatta per dormire.

Si dice a rimprovero dei nottambuli.

Val pì an amigo, che žento parent:

Vale più un amico, che cento parenti.

San Tomas no 'l cret, fin che al nas no' l met:

Santo Tommaso non crede finché non ci ficca il naso. Si applica quando una persona pretende eccessive verifiche.

Fin che ghe n é fià, ghe n é speranza:

Fin che c'è fiato, c'è speranza.

La speranza è l'ultima a morire.

Par an trist, žento patis:

per un solo cattivo, cento soffrono.

S'applica quando per l'atteggiamento di una persona si giudica tutta la famiglia o il gruppo.

La mort no la varda in faccia a gnessuni:

La morte non guarda in faccia a nessuno.

Mai far al pas pi lonc de la gamba:

Mai fare il passo più lungo della gamba.

Non si deve pretendere l'impossibile.

Gh ól asar che l aqua la core drìoghe al fos:

Si deve lasciare che l'acqua segua il canale.

Bisogna che le cose seguano il proprio corso.

Co la femena la ól, tut se pol:

Quando la donna vuole, tutto si può.

Il proverbio mostra il reale potere di convinzione che la donna à sull'uomo.

Val pì la pratica che la gramatica:

Vale di più la pratica che la grammatica.

Vale più l'esperienza che la teoria.

Co tas al gal e canta la galina, la caša la va in rovina:

Quando tace il gallo e canta la gallina, la casa va in rovina.

S'applica quando le donne vogliono comandare in casa.

Téndete dei boni, che dei cativi al te tenž al Signor:

Guardati dai buoni, che dai cattivi ti guarda il Signore.

Al diàol al chega sempre sul grum pì grant:

Il diavolo caca sempre sul mucchio più grande.

La fortuna arride sempre ai più ricchi! è lo sfogo di chi à poca 'fortuna'.

Chi che no à testa, à gambe:

Chi non à testa, à gambe.

Si dice quando, dimenticando qualcosa, si è costretti a ritornare per raccogliere l'oggetto scordato.

Bela in fasa, bruta in piaža:

Bella in fascia (culla, brutta in piazza.

S' applica come pronostico della possibile metamorfosi offerto dalla crescita.

Meio tardi che mai:

Meglio tardi che mai.

È la consolazione dei ritardatari.

Mor i boni e resta i pì tristi:

Muoiono i buoni e rimangono i più cattivi.

Si dice quando scompare qualcuno che molto à fatto per la collettività tralasciando la morte qualche meno utile fannullone.

Fémena che se olta e mena l'anca, o la é putana o poc ghe manca:

Donna che si gira e muove le cosce, o è puttana o poco le manca.

Il fatto di compiacersi di far ondeggiar il bacino non è visto bene come atteggiamento femminile.

Co no ghe n é al gat, i sorž i bala:

Quando non c'è il gatto, i topi ballano.

Si allude allo spasso dei dipendenti quando non siano controllati dal capo o 'padrone'.

Se ciapa de pì mosche con na gioža de miel, che co na secia de ašéo:

Si prendono di più mosche con una goccia di miele, che con un secchio di aceto.

La dolcezza è l'esca più attraente.

Co le bone se rangia tut:

Con le buone maniere si sistema tutto.

Con le buone maniere si sistema tutto.

Bruti udori e poc saon, i fa scampar al òn:

Brutti odori e poco sapone, fanno scappare l'uomo.

La donna che non sa tenere pulite sè e la casa allontana l'uomo.

Ténderghe a la so pel, al é ténderghe an bel castel:

Chi à cura di sè, cura un bel castello.

La salute è una grande cosa e chi à cura di sè, fa la cosa migliore.

Amore e gelošia, i stà sempre in compagnia:

Amore e gelosia vanno sempre a braccetto.

Fortunadi nel dugo, sfortunadi ne l'amor (e viževera):

Fortunati nel gioco, sfortunati nell'amore [e viceversa].

Al é bel quel che pias:

È bello ciò che piace.

Bişogna sentir sempre le do campane:

Bisogna ascoltare sempre le due campane.

È un principio universale che concede a tutti il diritto ad essere ascoltati prima di essere giudicati.

Tuti 'ndà a l molin col so sac:

Ognuno va al mulino col proprio sacco.

S'applica spesso in riferimento alla morte, presso la quale ogni uno porta il sacco delle proprie opere, buone o cattive.

Fémena, libri e cavai no i se presta mai:

Moglie, libri e cavalli non si prestano mai.

Ecco tre cose di cui bisogna essere attenti custodi.

Chi che sa farli, sa comandarli:

Chi sa farli, sa comandarli.

Colui che sa fare le cose (o i figli sa anche dirigerle).

Impara prima a servir, se tu ól saver comandar:

Impara prima a fare, se poi vuoi saper comandare.

Se compra al mus par no portar al sac:

Si compra l'asino per non caricarsi il sacco.

Si dice per motivare un acquisto utile misconosciuto dagli altri.

Dura de pì na žavata repežada, che na scarpa nova:

Dura di più una ciabatta rattoppata che una scarpa nuova.

Si dice per rivalutare le cose attempate, quando siano curate con amore.

I ultimi a saverlo i é quei de caşa:

Gli ultimi a saperlo sono quelli di casa.

Quando alcuno della famiglia è nei guai, quelli della famiglia sono gli ultimi a saperlo.

Oci mori fa teşori, oci bişi fa serviži:

Occhi scuri fanno tesori, occhi chiari fanno servizi.

È il pronostico suggerito dal colore degli occhi: quelli scuri portano ricchezza, quelli chiari, soccorso.

Fradei, cortei; cugate, spade:

Fratelli, coltelli; cognate, spade.

Non bisogna fidarsi della parentela, nemmeno della più stretta.

Carta parla: vilan dormi!

Il documento parla, villano dormi tranquillo!

No spetar che gnéne la manà dal žielo:

Non aspettare che arrivi la manna del cielo.

Come a dire: datti da fare!

La mula la stà trenta ani col so paron, e po la ghe dà na scarpada:

*La mula sta trenta anni col padrone e pur dopo lo scalcia.
È un monito per non fidarsi mai.*

Co l'aqua la toca al cul, se impara a nodar:

*Quando l'acqua tocca il culo, s'impara a nuotare.
La necessità spinge a cercare soluzioni.*

La ceşa no l é mai pì granda del campanil:

*La chiesa non è mai più alta del campanile.
È un monito alla moglie di non volere prevaricare il marito.*

Se l é roşe, le farà fior; se i é spinc, i spunciarà:

*Si sono rose faranno fiori; se sono spine pungeranno.
Sempre si raccoglie quello che si semina.*

Polenta e formai, ma a caşa soa:

*Polenta e formaggio, ma in casa propria.
Vivere poveri ma padroni delle proprie cose.*

Al amor l é orbo:

L'amore è cieco.

E dai e dai, che polenta e formai a Chipilo no manca mai:

*E dai e dai, che polenta e formaggio a Chipilo non mancano mai.
Più che un proverbio, è un novello blasone popolare.*

No ghe n é oro che paghe la salute:

*Non c'è oro sufficiente a pagare la salute.
La salute è un vero tesoro e dobbiamo perciò curarla.*

Al scarper al porta le scarpe rote:

*Il calzolaio calza le scarpe rotte.
Si dice di chi trascura le proprie cose privilegiando di servire gli altri.*

Mai méter al caret davanti de la mula:

*Mai mettere la carretta davanti alla mula.
Mai invertire gli ordini delle cose logiche!.*

Tu venž al sol par comprar al luž (lusto):

*Vendi il sole per comprare il lumino.
Vale a dire: vendi una cosa che vale per prenderne una analoga che rende assai meno.*

Se vet da vedel, che tor che al à gnir:

*Si vede da vitello, come sarà il toro.
Si vede da quando e giovane quel che diventerà da adulto.*

Co 'l sculier che se remena, se gnen remenadi:

*Col cucchiaino che si rimesta, saremo rimestati.
Saremo trattati nel modo in cui tratteremo gli alberi.*

Pitost de 'n vecio co la barba bişa, an doven senža camişa:

Piuttosto che un vecchio con la barba griglia, meglio un giovanotto senza camicia.
Proverbio applicato alle ragazze quando amano un ragazzo giovane ma povero.

La prudenza no l'é mai de soprapì:

La prudenza non è mai d'eccesso.

Val de pì un da far, che žento da comandar:

Vale di più uno che lavora, che cento che comandano.

Il lavoro, alla fine, è quello che si vede.

Tu scampa da l tor e te tra a la vaca:

Scappi dal toro e ti scontri con la vacca.

S'applica a coloro che per cavarsela da un problema, incappano in un altro.

La scoa nova la scóa ben, ma quella vecia la scóa mèio:

La scopa nuova pulisce bene, ma quella vecchia pulisce meglio.

L'esperienza vale più della la giovinezza.

Dolor de det (o dent, chi no lo proa no lo cret:

Dolore alle dita [di denti], chi non lo prova non lo crede.

No 'l sa far de na man an pugn:

Non sa fare della mano un pugno.

Non sa fare assolutamente nulla.

La paia arente 'l fogo la se bruša:

La paglia, vicino al fuoco, si brucia.

Asa al nažio menar al mostacio:

Lascia al nativo muovere i baffi.

Lascia all'esperto fare il suo lavoro.

Chi che à fat al mal, che al fae anca la penitenža:

Chi à fatto il male, faccia pure la penitenza.

Tut al à al so temp:

Tutto a suo tempo.

La gardela la dis mal de la farsora:

La gratella parla male della padella.

Si dice di chi parla di qualcuno rimproverandogli i medesimi difetti che egli stesso possiede.

Co se domanda an piažer, la vergogna al è meda per om:

Quando si chiede un favore la vergogna è mezza per ciascuno.

L'imbarazzo è comune per chi chiede e chi risponde.

Tènderghe a le toše al è come tènderghe an sac de pulž:

Badare alle ragazze è come far la guardia ad un sacco di pulci.

È cosa praticamente impossibile.

Meio an ovo ancó che an pit doman:

Meglio un uovo oggi che ua gallina domani.

Se vet de pì i difeti de i altri che i soi:

Si vedono meglio i difetti degli altri che i propri.

Chi la fa, no l la magna:

Quel che la fa [il cibo], non la mangia.

Quel che 'ndà (fora) al leca, e quel che stà (entro) al se seca:

Quello che esce [va fuori casa] lecca, quello che rimane [in casa] resta all'asciutto.

S'applica a chi emigra per cercar di vivere meglio.

Meio sudar che tosir:

Meglio sudare (lavorare che tossire a letto,

Le bronže cuerte le bruşa le travese:

I tizzoni coperti [dalla cenere bruciano i grembiuli. I “tizzoni coperti” non si vedono ma producono danni così come fanno i maldicenti o altre persone insospettabili ma cattive.

Ndàe adaşio perché ò prèsa:

Vado adagio perché ho fretta.

Chi va piano va lontano. Affrettarsi, a volte, è controproducente.

No sempre pias la verità:

Non sempre piace la verità.

Chi fa carnaval da dóven, fa quareşema da vecio:

Chi fa carnevale da giovane, fa quaresima da vecchio.

Una giovinezza disordinata porta a una vecchiaia piena di acciacchi.

Dugo de man, dugo de vilan:

Gioco di mani, gioco di villani.

No spetar che te gnene l'aqua sot i pie:

Non aspettare che l'acqua ti arrivi ai piedi.

Bada a prendere provvedimenti per tempo.

Dal fruto se cognos al albero:

Dai frutti si conosce l'albero.

Sempre ben no se pol star:

Sempre bene non si può stare.

È una giustificazione per i momenti critici.

Al ocio del paron al governa (guarna) al caval:

L'occhio del padrone governa il cavallo.

La semplice presenza del padrone fa andare bene il lavoro.

Tuti i dret i à al so reves:

Tutti i diritti hanno il rovescio.

Ogni cosa presenta vantaggi e svantaggi.

Da lunedì dei occhi, da lunedì del cor:

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

L'amore lontano non dura per molto tempo.

Santi in ceşa, diàoi in caşa:

Santi in chiesa, diavoli in casa.

A volte, l'apparenza inganna e perfino chi sembra un angelo in chiesa, si comporta da diavolo in famiglia.

Quel che l é buşier, al éanca ladro:

Chi è bugiardo, è anche ladro.

Co no ghe 'n é pi polenta, l é bone anca le cróstole:

Quando non c'è polenta, son buoni anche le croste.

A mancanza di una buona cosa, diventa accettabile anche un succedaneo.

Drìo al s-ciantis, gnen la tonedada:

Dietro il lampo, viene il tuono.

Cioè dopo l'avvertimento viene la punizione.

No se vive par laorar, ma se laora par vèver:

Non si vive per lavorare, ma si lavora per vivere.

Si dice a chi pensa solo a far soldi e trascura famiglia e amici.

La verità la é una sola:

La verità è una sola.

Quel che no ghe tenž an pežo¹, no 'l val an sentavo:

Colui che non risparmia una lira, non vale un centesimo.

Mai magnar tut quel che se à;

mai créder tut quel che se dis;

mai dir tut quel che se sa:

Mai mangiare tutto quello che si ha;

mai credere tutto quello che si dice;

mai dire tutto quello che si sa.

È la regola della maggior prudenza..

Tuti i gusti i é giusti:

Tutti i gusti sono giusti.

“De gustibus non disputandum”, cioè, ognuno à proprie preferenze.

Tromba di culo, sanità di corpo. Iùteme culo, se no, son morto:

Tromba di culo, sanità di corpo. Aiutami culo senno sono morto.

Il peto è indice salutare.

Se sà quel che se asa, ma no quel che se cata:

Si sa quello che si lascia, ma no quello che si troverà.

¹ pežo = pezza

S'aplica spesso a monito per coloro che lasciano una donna o un amore per cercarne un altro.

Co se à fan, tut l é bon:

Quando si à fame, tutto è buono.

La fame è il migliore dei condimenti.

Se sè met a far capei, e tuti i nas senza testa:

Ci si mette a far capelli e tutti nascono senza testa!

Si dice quando proprio non vuole andare ed ogni scelta risulta un fallimento.

Quel che tas, al conferma:

Quello che tacce, conferma.

Si può consentire anche con il silenzio.

No spetar che la vaca la scampe, par 'ndar a serar la stala:

Non aspettare che la vacca scappi per andare a chiudere la stalla.

Non aspettare che succeda la disgrazia per mettere il rimedio.

An chiodo al spaca n antro chiodo:

Un chiodo spacca un altro chiodo.

In latino: "Similia similitur curantur" ovvero 'chiodo scaccia chiodo'.

No cambiar le carte in tola:

Non cambiare le carte in tavola.

Non cambiare la sostanza del discorso.

Impara a tàşer, se tu ól saver parlar:

Impara a tacere si vuoi sapere parlar.

Soltanto colui che ben ascolta riesce poi a rispondere a tono.

An sac gódo no stà in pie:

Sacco vuoto non rimane in piedi.

Senza mangiare no si può lavorare.

Ghe n é pì de bişoign dei boni che dei sapientoni:

C'è più bisogno di buoni che di saggi.

I buoni sono quelli che in realtà cambiano il mondo.

Dal danocio par indó, qualunque ocio (pol);

dal danocio par insù, quel che à la virtù:

Dalle ginocchia in giù, qualunque occhio può guardare;

dalle ginocchia in su solo chi possiede la virtù.

Si dice a chi guarda con malizia le gambe di una ragazza. Chi à la virtù è il detentore del possesso ovvero il marito.

Ogni mort l à la so scuşa, ma quel che l é mort al stropa la buşa:

Ogni morte à la sua scusa, ma quello che more riempie la buca.

Chiacchere a parte, la fine rende tutti eguali.

Chi che à vergogna vive ben, e chi che no ghe n à, vive meio:

Chi è timido vive bene, chi non lo è vive meglio.

Se tu ól ben parer, la pel te à da doler:

Se vuoi apparire carina, la pelle ti deve far male.

Per mantenere un bell'aspetto bisogna un po' patire (per cure dimagranti o di 'bellezza').

Chi che parla mal de (tuta) la dente,

al é come se l trése do par la montagna an sac de pene:

Colui che parla male delle persone

è come si buttasse da una montagna un sacco di piume.

Soltanto fa ridere perché le piume non fanno male a nessuno.

Al Signor al à spartì al pan co i dent:

a chi ghe toca tant e a chi ghe toca gnent:

Il Signore à spartito il pane con i denti:

qualcuno à preso molto, altri poco assai.

La fortuna non è sempre come vogliamo.

La fémena pulitina, la fa i let a la matina;

la fémena così così, la li fà a medodì;

la fémena spotaciona fin, che la va a méter su la so šlacona:

La donna per bene rassetta i letti alla mattina;

la donna così così, li fa a mezzogiorno;

la disordinata, quando va a metter di nuovo le chiappe a letto.

Chi varda in žielo al resta orbo; chi varda in terra al cata an soldo:

Chi guarda in cielo resta abbagliato (cieco; chi guarda verso terra trova un denaro.

Non aspettare tutto dal cielo, se guardi al concreto e lavori, troverai il tuo sostegno.

Pitost "crepa panža" che "roba avanža":

Piuttosto "crepa pancia" che "roba avanza".

Piuttosto di sprecare il cibo meglio abbuffarsene.

'Nda a dormir, che Dio comanda, se no tu 'l cret varda la gamba (la stanga) :

Vai a dormire che Dio comanda, se non lo credi guarda la gamba (stanga).

S'applica per mandare a letto i bambini. La frase deriva da una novella assai antica avente per protagoniste le sole donne che celebravano una loro festa esclusiva attorno all'epifania o carnevale (*pusignate*). Un uomo però andò a spaventarle con lasciar cadere a penzolini la propria gamba dal foro della *fenadora*.²

Onor de boca, no 'l fa mal e poc al costa:

Onore di bocca no fa male e costa poco.

Il complimento non fa male a nessuno e costa nulla.

Chi che gnen, magna ben; chi che resta, magna tempesta:

Chi arriva mangia bene, chi rimane mangia tempesta.

Dicono le mamme ai bambini che, per rimanere a giocare in cortile, ritardano nel venire a tavola.

Roba da canton no perž mai stagion:

Roba risparmiata non perde mai stagione.

Le cose accantonate, prima o poi tornano buone.

Morto sei, mai pì obligar:

Morto sei, mai più obbligare.

Per me sei come già morto, non aspettarti più nulla di me.

Maridarse al é an galante uşo, se tira la gamba fiaca e lonc al muşo:

Sposarsi è una gran bella usanza: si fanno le gambe flosce e il muso lungo.

È la satira sul matrimonio in forma di proverbio.

Come che tì tu trata, così i te trata:

Come tratti agli altri, così ti tratteranno.